

Ritrovamenti nel Lazio

di Alessandro Savy



Ma una situazione del tutto particolare va ipotizzata per il Lazio meridionale, almeno fino ai confini della *Langobardia minor*; dalle poche notizie edite ed inedite già emerge un quadro di consistente diffusione della classe fin dalle fasi più antiche ed un'estensione delle ricerche porterebbe ad una crescita esponenziale delle attestazioni¹.

Del resto non sarebbe concepibile che quella parte del territorio di Roma dove si trovava il *Patrimonium Appiae*, che costituiva la parte più importante della ricchezza fondiaria della chiesa

romana nel Lazio, rimanesse immune da un fenomeno imponente ovvero, la diffusione del "Forum Ware" in età carolingia.

Nel complesso il Lazio è la regione italiana di gran lunga più ricca di prodotti invetriati altomedievali che conservano una grande uniformità tipologica nonostante fossero fabbricati in una pluralità di centri diffusi in tutta la regione. Ciò ci consente di attribuire con una certa tranquillità alle officine laziali anche un tipo di impasto particolarmente diffuso nelle ceramiche rinvenute nell'immediato circondario di Roma, che non trova però un riscontro preciso nelle terre del Lazio, almeno allo stato attuale delle conoscenze sulla geologia regionale.

Una forte influenza dell'area laziale si riscontra anche nei primi esempi di ceramica a vetrina pesante con decorazione a petali applicati tornati alla luce nella Toscana meridionale, databili molto probabilmente nel IX secolo, che pur avendo molti elementi in comune con le produzioni romane, derivano certamente da ateliers diversi, da ricercare nell'ambito sub-regionale.

Un contatto diretto con la ceramica a vetrina pesante di Roma è documentato a Chiusi dalla presenza di una brocca con l'impasto e la forma tipici di quella Romana.

¹ O. MAZZUCATO, 1977, *La ceramica laziale nell'Alto Medioevo*, Roma